

La Cina resta un Paese per maschi Viaggio nelle strategie delle attiviste

DOMENICA 14 APRILE 2024

CORRIERE DELLA SERA | LA LETTURA | II

Cittadini
di Edoardo Vigna



Strade e muri di libri

Diecimila metri quadrati di scaffali, una facciata ricoperta da pannelli di alluminio perforato, disposti per somigliare a libri con il dorso verso l'esterno e i buchi illuminati dall'interno. Shanghai Book City ha appena

(ri)aperto, con uno spazio interno ristrutturato come una città verticale con piazze, strade e «case di libri». Da libreria vuole diventare centro culturale e punto di riferimento: meta turistica lo sarà subito.

POCHI SOLDI MA FUNZIONA LA RICERCA ITALIANA VA



di SIMON ROY

Nel testo pubblicato qui accanto, Shitij Kapur individua punti di forza e sfide dell'istruzione superiore. Per quanto riguarda il sistema di finanziamento, il modello di prestito a reddito variabile del Regno Unito — a differenza dei modelli di prestito agli studenti in Nordamerica o dei sistemi di prestito nell'Europa settentrionale — è stato progettato per ridurre i rischi per studenti e laureati. Ma è evidente che il sistema non funziona: che senso ha trasferire l'onere finanziario ai laureati, quando alla fine è lo Stato a pagare il conto a causa degli alti tassi di insolven-

za? Non sarebbe più semplice avere un livello più alto di finanziamento pubblico diretto per ridurre l'onere per gli studenti?

Kapur raccomanda anche una maggiore differenziazione tra tipologie di istituzione accademiche. Nel Regno Unito la maggior parte degli istituti post-secondari sono università, una situazione simile a quella italiana. La differenziazione presenta vantaggi e svantaggi: le istituzioni possono essere più specializzate e concentrarsi su ciò che sanno fare bene nell'insegnamento e nella ricerca. C'è anche una maggiore chiarezza per gli studenti.

Tuttavia, in un sistema binario le istituzioni non universitarie sono considerate di seconda

classe e i finanziamenti per la ricerca si concentrano nelle università research-intensive. L'evidenza suggerisce di avere finanziamenti dedicati per la ricerca applicata e orientata alla pratica nelle istituzioni non universitarie.

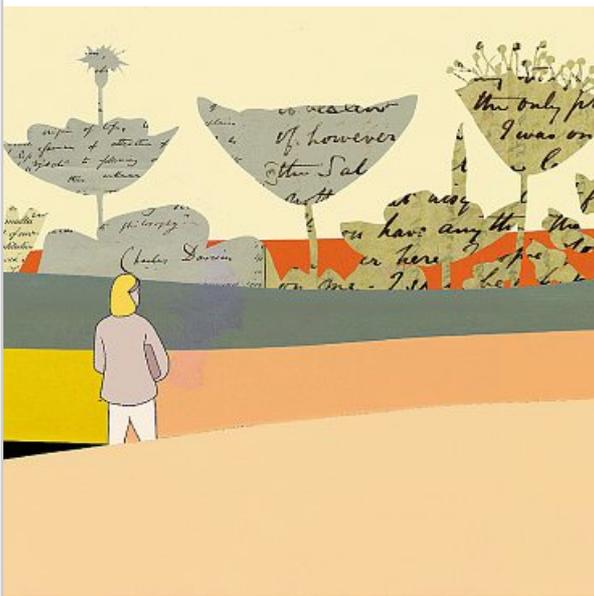
In effetti, le istituzioni d'élite non riescono a interagire efficacemente con imprese locali mentre altre istituzioni, radicate a livello regionale, svolgono un ruolo di primo piano in questo settore. Per quanto riguarda il confronto tra Regno Unito e Italia: la spesa media totale per studente nell'istruzione superiore in Italia è pari al 70% della media Ocse e al 43% del livello del Regno Unito. Il livello complessivo di istruzione terziaria in Italia è tra i più bassi dell'Ocse: solo il 23% dei giovani uomini (35% delle giovani donne) ha un titolo di studio terziario, rispetto alle medie Ocse del 41% e del 54% e alle medie del Regno Unito del 55% e del 61%, rispettivamente.

Al contrario, la produzione di ricerca in Italia e l'impatto di questa ricerca sono aumentati in modo impressionante negli ultimi anni e l'Italia ottiene buoni risultati in questo settore con risorse relativamente limitate.

Testi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il futuro dell'università



Un incontro alla Luiss di Roma ha messo a fuoco i dilemmi degli atenei: puntare su una prospettiva internazionale o su una prossimità ai territori e alle loro necessità? È solo una tra le sfide che le istituzioni accademiche devono affrontare, perché, se è vero che occorre aumentare il numero di iscritti, «l'obiettivo non può essere la laurea per tutti». Ebbene, «la Lettura» ha preso nota e in queste pagine ha dato la parola a due protagonisti del dibattito



La discussione

L'università Luiss «Guido Carli» di Roma ha ospitato lo scorso 5 aprile un convegno dedicato a *The Future of Higher Education* (il futuro dell'educazione universitaria). Vi hanno preso parte il presidente dell'ateneo, Luigi Gubitosi, il rettore Andrea Prencipe e, inoltre, Shitij Kapur (rettore del King's College di Londra), Marcella Panucci (capo di gabinetto del ministero dell'Università e della Ricerca), Alessandra Ricci (amministratrice delegata di Sace), Simon Roy (che segue le politiche dell'istruzione accademica per l'Ocse), Ashish Arora (docente di Business Administration alla Fuqua School of Business della Duke University), Emilio Fortunato Campana (direttore del Dipartimento Ingegneria, Ict e tecnologie per l'Energia e i Trasporti del Cnr), Maximo Ibarra (amministratore delegato di Engineering) e, come moderatrice, Chiara Albanese (responsabile dell'ufficio di Roma di Bloomberg News).

Gli autori dei testi

Shitij Kapur è rettore del King's College di Londra. Ha studiato e insegnato nelle principali università di cinque Paesi in quattro continenti, prima di scegliere di tornare nel Regno Unito. Simon Roy, britannico, è un analista dell'Ocse dove segue le tematiche relative all'educazione di terzo livello: è all'Organizzazione per la Cooperazione e lo sviluppo economici dal 2017; in precedenza ha lavorato alla Commissione Europea dove già si occupava di istruzione universitaria. Le traduzioni dei due testi, curati da Andrea Prencipe, sono di **Maria Sepa**.

ILLUSTRAZIONE
DI BEPPE GIACOBBE

Scenari Il saggio e il tour italiano di Leta Hong Fincher

La Cina resta un Paese per maschi Viaggio nelle strategie delle attiviste

«Nel 2022, per la prima volta dal 1997, fra i 24 membri nominati per il nuovo Politburo del partito non figurava nemmeno una donna»: la Cina è un Paese per maschi. Eppure le attività delle femministe cinesi hanno trovato in Leta Hong Fincher, accademica e giornalista americana con studi a Pechino, una testimone e una testimonial. Nel suo *Tradire il Grande Fratello. Il risveglio femminista in Cina* (traduzione di Margherita Emo e Piericola D'Ortona, Add editore, pp. 276, € 20) l'autrice sottolinea come in Cina «le donne continuano a usare internet per denunciare il sessismo e la discriminazione», illustra la repressione e si sofferma su casi specifici, come le 5



attiviste arrestate alla vigilia dell'8 marzo 2015 o la tennista Peng Shuai che nel 2021 postò i dettagli «di un'aggressione sessuale da parte dell'ex vice premier Zhang Gaoli». Ora Fincher è in Italia per vari eventi:

dopo l'avvio a Torino di sabato 13 aprile (Festival Mind the Gap, ore 18), sarà lunedì 15 a Milano (Tempio del Futuro Perduto, ore 19), martedì 16 a Roma (libreria Tuba, ore 19) e venerdì 19 a Perugia per il Festival internazionale del Giornalismo (Hotel Brufani, ore 12).

molto anche sull'orientamento postdiploma: «Entro il 2026 vogliamo coprire un milione di studenti».

Tra gli ospiti internazionali Shitij Kapur, rettore del King's College di Londra, ha illustrato uno studio sul sistema universitario britannico in bilico tra indebitamento della popolazione studentesca (il 90% richiede un prestito, in media oltre 45 mila sterline) e strategie ambigue del governo, svelando alcuni nodi problematici sintetizzati nella metafora «il triangolo della tristezza»: se si tiene conto del fatto che quanti non riescono a guadagnare abbastanza sono esentati dall'obbligo di restituire il prestito, e che il 73% degli iscritti nel 2022-2023 potrebbe non centrare i propri obiettivi, i governi futuri dovranno ripianare almeno una parte dei loro debiti. Altre criticità riguardano la contrazione dei fondi pubblici, che ha comportato un deficit per le università inglesi compensato solo in parte dall'internazionalizzazione e dalla crescente precarizzazione dei docenti, oltre allo stallo delle attività di ricerca.

A rendere il contesto ancora più difficile sono i 131 mila studenti in uscita dal circuito dell'istruzione secondaria che, da qui al 2030, si iscriveranno all'università nel Regno Unito. Un trend che si manifesta a livello globale (il caso limite è l'Amity University, in India, con oltre un milione di studenti): «È evidente che se il 50% della popolazione mondiale va all'università — avverte Kapur — anche Oxford e Harvard non saranno più le stesse». La conclusione è che a meno di corposi finanziamenti pubblici, e pur riconoscendo il valore dell'*higher education* come volano di emancipazione collettiva, *a university degree for everyone can't be the goal* («l'obiettivo non può essere la laurea per tutti»).



Dalla riflessione di Ashish Arora, docente di Business Administration alla Duke University, nel North Carolina (Usa), sono emersi aspetti interessanti sul rapporto tra università e imprese: i suoi studi dimostrano infatti che le aziende assumono meno scienziati, oltre a produrre meno brevetti e pubblicazioni, in risposta a un aumento significativo delle invenzioni pubbliche. Di contro, quando si registra un incremento rilevante di capitale umano, le aziende tendono a reclutare più scienziati, e a produrre più brevetti e pubblicazioni. Tuttavia, il sapere pubblico in senso astratto ha un impatto limitato sulle dinamiche aziendali, mentre la sua capacità di incidere dipende da quanto riesce a essere inclusivo. Il freno allo sviluppo, in sostanza, non è tanto nel grado di utilità delle idee quanto nel livello di *embodiment* (materializzazione) sotto forma di capitale umano e invenzioni che le aziende possono recepire ovvero trasformare in qualcosa di tangibile.

In rappresentanza di Sace, gruppo assicurativo-finanziario controllato dal ministero dell'Economia, Alessandra Ricci, amministratrice delegata, ha ribadito l'importanza di essere flessibili: «Le competenze verticali sono la base, bisogna essere multitasking e in grado di adattarsi attraverso un apprendimento continuo: dovrebbero insegnarlo nelle università». Nel suo contesto lavorativo si è deciso di optare per la *skill driven organization*, un'organizzazione basata sulle competenze: «Abbiamo distrutto i ruoli mettendo al centro le abilità delle persone e introdotto un "Gps per i percorsi di carriera": uno strumento che, se vuoi muoverti da una posizione all'altra, ti dice quali capacità devi avere e quale training devi seguire. Mentre ci interroghiamo sull'impatto dell'intelligenza artificiale, è fondamentale capire dove investire per evitare l'obsolescenza delle competenze: siamo passati da un approccio *one to one* (uno a uno, ndr) a *many to many*, che contempla un ampio spettro di abilità». Per Emilio Fortunato Campana, direttore del dipartimento di Ingegneria, Ict e Tecnologie per l'Energia e i trasporti del Cnr, «progresso significa avere un mondo meno inquinato, promuovere lo sviluppo della persona e una scienza sicura». Obiettivo perseguibile attraverso «la cooperazione tra Paesi e la condivisione dei saperi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA